LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

A Livorno i rossoneri non riescono a perforare la difesa del National

Il Milan vince ai rigori

Massaro e Simone i più vivaci

LIVORNO. E' toccato al Milan disputare la seconda edizione del Memorial Picchi, dopo che l'anno scorso la coppa istituita per ricordare Armando Picchi, il compianto giocatore dell'Inter e allenatore della Juventus, era finita in Russia conquistata dalla Dinamo Kiev ai rigori sull'Inter.

Contro il National del Montevideo, campione del mondo in carica, il Milan, campione d'Europa e alla sua seconda gara internazionale in quattro giorni, ha dovuto all'ultimo momento rimescolare la formazione per la defezione di altri due giocatori che si aggiungono così alla lunga lista degli infortunati: lo stopper Filippo Galli, bloccato da un indurimento muscolare, e il bomber Borgonovo, che lamenta un lieve stiramento alla coscia sinistra. Così l'allenatore Sacchi ha schierato in difesa Costacurta, sostituto naturale di Filippo Galli. In avanti al fianco dell'unica punta rimasta Simone, ha mandato Massaro, inserendo sulla fascia destra il giovane Stroppa che fa il rifinitore a ridosso delle punte, mentre lo stesso Simone si sposta sulla fascia destra per consentire gli inserimenti di Maldini e Fuser.

La partita, diretta dal tedesco Trishler, lo stesso che ha arbitrato la finale di coppa dei Campioni vinta dal Milan a Barcellona contro la Steaua, ha richiamato allo stadio di Livorno tutti i tifosi milanisti attualmente in vacanza in Versilia. A seguire la gara dei molti giovani mandati in campo dal Milan anche il c.t. Under 21 Maldini.

Dopo una sfuriata iniziale degli uruguayani, che però non riescono a concretizzare perché il tornante Silvera spara abbondantemente a lato una corta respinta di un difensore, è il Milan a rendersi pericoloso, ma il portiere Sere all'11' riesce a bloccare con il corpo una conclusione ravvicinata di Massaro, servito da un perfetto cross in area di Stroppa a sua volta lanciato sulla fascia da Simone.

Il National manca due favorevoli occasioni verso la mezz'ora: prima il centravanti Delyvaldez si fa anticipare nella conclusione da Costacurta, poi Saralegui, ben appostato davanti a Galli, su cross perfetto di Soca colpisce male la sfera e la manda sul fondo. Da parte sua il Milan replica colpo su colpo, Rijkaard costringe Sere a un difficile intervento su punizione, ma gli uruguayani che stanno ben chiusi in difesa, disposta a zona, e colpiscono prevalentemente in contropiede, lo bloccano davanti alla propria area usando come loro costume anche le maniere forti. Ancora il National pericoloso sul finire del tempo, ma Baresi riesce a deviare di testa la conclusione di Garcia José a portiere ormai battuto.

Le due squadre non mutano volto alla ripresa e continuano anche gli sprechi conclusivi. Il primo a sbagliare è Massaro che devia male un ottimo servizio di Simone. Il Milan comunque appare più determinato e arrembante anche se non riesce ancora a esercitare con profitto la sua arma migliore, il pressing. Poi è la volta di Simone a tentare la via della rete di testa su cross di Tassotti, ma il portiere avversario riesce con la punta delle dita a deviare in angolo. Al 59' Sere deve uscire dai pali per intercettare un pallonetto di Massaro. Il portiere prosegue nella sua azione per evitare una nuova deviazione, giunge fuori dall'area e tocca lo stesso la palla con le mani e l'arbitro lo ammonisce. Sere deve ripetersi nuovamente dopo pochi minuti per bloccare un contropiede del sempre mobile Simone.

Per superare la fatica che incomincia ad affiorare i due allenatori iniziano le serie delle sostituzioni, ma è sempre il Milan a dominare: se non riesce a passare è colpa del portiere uruguayano che sfoggia una serie di belle parate per intercettare la serie di conclusioni di Simone e Massaro, i due milanisti più intraprendenti. E si finisce così ai rigori dopo che l'arbitro ha espulso all'80' l'uruguayano Bianchi, appena entrato, per fallo su Galli.

Nino Sormani

MILAN: G. Galli, Tassotti, Maldini, Colombo (Salvatori 62'), Costacurta, Baresi, Stroppa (Lantignotti 71'), Fuser, Massaro, Rijkaard, Simone.

NATIONAL: Sere, T. Gomez, Silva, Moro, Soca (Pena 69'), Cardaccio, Silvera (M. Gomez 59'), Saralegui, Delyvaldez (Cabrera 76'), Noe, Garcia José (Bianchi 76').

RETI: ai rigori realizzano per il Milan Baresi, Costacurta, Rijkaard e Massaro; per il National Cardaccio.

L'olandese Rijkaard ha realizzato il terzo rigore per il Milan

ULTIMA AMICHEVOLE A PISA

Contro il Parma esordio in Coppa Italia

LIVORNO. Il Milan festeggia il Ferragosto con quattro giorni di vacanza. Dopo la sfida con gli uruguayani del National di Montevideo, l'allenatore Arrigo Sacchi ha lasciato liberi i giocatori rossoneri fino a giovedì pomeriggio.

A metà settimana i giocatori rossoneri dovranno presentarsi sul campo di Linate per riprendere la preparazione in vista dell'ultima amichevole, che si disputerà sabato prossimo a Pisa.

Un test impegnativo quello del Milan contro i nerazzurri, che concluderà il rodaggio di questa prima fase della stagione.

La trasferta toscana concluderà la fase di lavoro dei rossoneri prima dell'inizio della coppa Italia che vedrà il Milan impegnato a Parma. Un impegno a cui seguirà l'esordio in campionato.

La maggior parte dei giocatori rossoneri ha colto l'occasione del «ponte-premio» per fermarsi al mare in Versilia dove soggiornano già le famiglie.

Gli olandesi (Van Basten, Rijkaard e Gullit) invece se ne sono tornati in patria.

L'allenatore del Milan Arrigo Sacchi ha raccomandato ai giocatori rimasti infortunati, in particolare al centravanti Borgonovo, che ha una lieve tendinite, di fare lo stesso un po' di preparazione per accelerare i tempi di recupero.

[n. s.]

Fontolan. L'attaccante del Genoa segna il gol-vittoria contro il River Plate nel quadrangolare Città di Verona

Il centromediano uruguayano del Genoa promette un campionato super

Perdomo: «Bravo come Falcao»

«Con Aguilera e Paz possibile ogni traguardo»

VERONA
DAL NOSTRO INVIATO

La faccia larga e buona di José Perdomo scompare dietro un giornale, clamorosamente italiano, che il centromediano metodista del Genoa riesce a decifrare malgrado stia frequentando la nostra lingua soltanto da una manciata di giorni. Col dialetto di Dante intrattiene già un rapporto confidenziale, che gli consente di arrischiarsi in un paio di congiuntivi che farebbero tremare una considerevole parte della popolazione indigena. Spiega subito che parlare gli riesce facile, ma mai come ascoltare le parole altrui: i suoni freddi arrivano al momento della lettura, ed è per questo che ha preso l'abitudine di dedicare le ore libere del ritiro ad un corso accelerato di rassegna-stampa.

Del nostro calcio ha già capito alcune cose, che sono poi quelle essenziali: «Eccomi nella nuova patria del football, ed è proprio ciò che volevo. Non sono un morto di fame, nel senso che i soldi hanno la loro importanza, ma non bastano ad allontanare un calciatore uruguayano da casa sua. In questo, siamo diversi da argentini e brasiliani: forse perché, rispetto alle loro, la nostra è una nazione più ricca».

Quel che non ha imparato dai giornali, gli è stato rapidamente spiegato dai compagni di squadra: «Mi hanno bloccato durante l'amichevole contro il Torino. Io stavo andando dall'arbitro a protestare: in Uruguay è normale. "Ma qui no!" ha gridato chi mi trascinava via. Così ho capito che in Italia corri meno rischi se allunghi la gamba che se apri la bocca».

La gentilezza dei modi mal si concilia con l'immagine agonistica di Perdomo. Dice che il suo modello è Falcao, ma forse solo perché conosce poco Bagni, dal quale ha mutuato la celebre sindrome del dottor Jekyll: un agnellino che appena sostituisce le pantofole con le scarpe da gioco si trasforma in bisonte. Tutta colpa, o merito, della «garra», parola intraducibile, che comprende la nostra grinta, senza peraltro esaurirsi in essa: «La "garra" è uscire dal campo distrutti, dopo aver speso tutto. E' una scarica elettrica che usi per te ma che non puoi fare a meno di trasmettere anche ai compagni, con urla e incoraggiamenti. Talvolta assume l'aspetto di un intervento sull'avversario: mai con l'intenzione di far male, per carità. Chi ha la "garra", di solito, è un non violento. Deciso, però, a farsi rispettare e a correre in soccorso degli amici in difficoltà».

Sgrana gli occhi se gli ricordi che i suoi connazionali (e magari anche lui) hanno fama di picchiatori: «Siamo solo più aggressivi degli argentini e dei brasiliani. Ma non più cattivi. Meno viziati, semmai: guardate Maradona...».

La presenza nel Genoa di due colleghi di passaporto lo rende felice, soprattutto per la sua famiglia: «E' importante che mia moglie e il mio bambino abbiano accanto altre mogli e altri bambini della stessa nazionalità, con cui condividere questo delicato periodo di inserimento. In campo, poi, sarà una pacchia. Per tanti motivi. Primo: con Aguilera ho già giocato nel Peñarol e con Ruben Paz in nazionale: problemi d'intesa, fra noi, manco a parlarne. Secondo: il professor Scoglio, un uomo che vive e sa di calcio come pochi al mondo, non ci ha scelti a caso. Voleva giocatori del nostro Paese, perché il suo Genoa dovrà assomigliare all'Uruguay. Anzi, gli assomiglia già. L'unica differenza è che qui facciamo il pressing».

Prima di andarsene, racconta ancora del suo amore per la musica «salsa» e per il basket, cucendosi addosso un'immagine di uomo tranquillo, intento a gingillarsi il pupo di sedici mesi fra le mura domestiche. Arrivederci, Perdomo. Anzi, no: riecco: «Scusate, potreste aggiungere nell'articolo che Fontolan e Urban sono molto bravi? Ci terrei molto...». Diavolo di un uruguagio, hai già capito tutto!

Massimo Gramellini

Dopo le deludenti stagioni all'Inter di Trapattoni, l'attaccante vive una seconda giovinezza

A Verona il Fanna degli anni d'oro

E oggi esordisce in difesa l'oggetto misterioso Sotomayor

VERONA. Credevamo che un Fanna così non tornasse mai più. L'uomo che singhiozzava calcio nei lunghi anni del dorato esilio interista, è ricomparso nella sua Verona con il piglio del dominatore, trascinando la squadra ad una semi-goleada contro gli argentini del New's Old Boys, nel secondo incontro del quadrangolare del Bentegodi, che si concluderà stanotte con la finalissima fra il Genoa e i padroni di casa.

«Con Trapattoni dovevo fare il mio compitino sull'out destro. Guai a muovermi da lì. Bagnoli, invece, mi lascia libero di andare dove voglio.

A Pierino Fanna bastano poche parole per spiegare i perché di una rinascita.

Nel vederlo correre su e giù per il campo come ai bei tempi dello scudetto, la gente di Verona si è stropicciata gli occhi. Ammirata e, forse ancor più, commossa.

E quando, dopo aver propiziato il primo gol di Bertozzi e avviato l'azione del secondo, realizzato da Pusceddu con un tiraccio dal limite, Pierino è andato a infilare personalmente il terzo pallone nella mal custodita rete della squadra argentina, i tifosi sono esplosi in un'ovazione senza fine e senza tempo, perché in tutto simile a quelle che venivano tributate al loro idolo negli anni del Verona campione.

La gioia di Fanna si confonde nei sorrisi altrettanto distesi dei suoi compagni: la vittoria di sabato sera ha battezzato nel modo migliore una stagione che il reputisti operato un mese fa a Milanofiori lasciava presagire tutt'altro che allegra.

E invece, favoriti da un avversario accondiscendente, i «desperados» di Bagnoli hanno offerto uno spettacolo di ottima fattura a una platea scettica e in parte prevenuta.

Nel coro di evviva, fa stecca la voce preoccupata dell'allenatore. Non ha gradito gli insulti al presidente Fernando Chiampan che hanno fatto da colonna sonora alla prima parte dell'incontro: «Una fetta di pubblico si è dissociata, e questo ci regala un briciolo di speranza — afferma Bagnoli —. Ma le contestazioni degli ultras mi lasciano addosso un'amarezza che è difficile da smaltire. Bisogna che tutti si rendano conto che il Verona, quest'anno, gioca su due fronti per il medesimo obiettivo, la salvezza: in campionato come nel bilancio.

«Il secondo traguardo — spiega — è già stato raggiunto. Per il primo dovranno lottare i nuovi giocatori. Certo che se la tifoseria ci mette ancora i bastoni fra le ruote, tutto diventa ancora più improbo di quanto già non sia».

Le glorie della città «vivono un momento difficile: si agrotelano il balcone di Romeo e Giulietta e la squadra di calcio, mentre anche l'Arena lamenta gli acciacchi dei secoli. E' tempo di restauri, e Bagnoli dà per primo il buon esempio, impugnando lo scalpello per modellare un Verona dignitoso, mica dimesso.

Nella finale di stasera entra in scena l'ultimo prodotto della ditta Caliendo: l'argentino Sotomayor, preceduto da referenze incantevoli e da un pedigree tutt'ora misterioso.

Per fargli posto, l'allenatore Bagnoli sacrificherà l'ingenuo Pusceddu, tanto bravo nel tiro quanto pasticcione in difesa.

E intanto qualcuno comincia già a sussurrare: «E se questa gran pulizia ci avesse fatto bene? Anche la squadra dello scudetto era nata dagli scarti altrui. D'altronde, peggio di quelli dell'anno scorso, i nuovi arrivati non potranno giocare mai...».

[m. g.]

Numero unico del club «Amici della Juventus» di Arona

Lo sport contro la droga

Medici, giornalisti, campioni a confronto

La copertina di «Sport contro»

«Sport contro: emarginazione, violenza, doping, droga»: è il titolo dell'elegante fascicolo redatto ed edito dai soci del club «Amici della Juventus di Arona».

Il libro costituisce l'ultima fatica di quest'associazione di tifosi per i quali dal dicembre 1965, quando il club nacque, il calcio e la passione per la Vecchia Signora sono anche occasione per dibattere i grandi problemi sociali legati allo sport.

Così, in quasi cento pagine, gli «Amici della Juventus di Arona» commentano le risultanze del questionario da loro ideato sui «club come fenomeno di aggregazione culturale», con il contributo di numerosi noti giornalisti (vi è anche uno scritto di Giovanni Arpino), medici, dirigenti e campioni sportivi analizzano i rapporti tra sport e mass-media ed esplorano i fenomeni del doping, della violenza e della droga.

Ampio spazio è dedicato proprio alla pratica sportiva intesa come strumento per combattere e vincere la droga: il volume si chiude con le interviste a don Mario Picchi, fondatore della comunità S. Carlo di Roma («Lo sport è partecipazione, socializzazione spontanea ed educazione alla vita. Nel mondo dei giovani la pratica sportiva è, quindi, efficace terapia preventiva contro l'attrazione della droga») e a Vincenzo Muccioli, «inventore» di S. Patrignano («La preparazione atletica e la possibilità di avere attrezzature sportive e persone idonee ad avviare i giovani allo sport ci dà una potenzialità aumentata, perché attualmente è quasi nulla, di dare un allenamento psicologico che rappresenterà una fase importante nella formazione dell'individuo o anche di recupero di un tossicodipendente se l'individuo è già scivolato verso l'emarginazione»).